

# Nuove nomine e dissesto Aler Settimana di fuoco

## Oggi vertice di maggioranza

- MILANO -

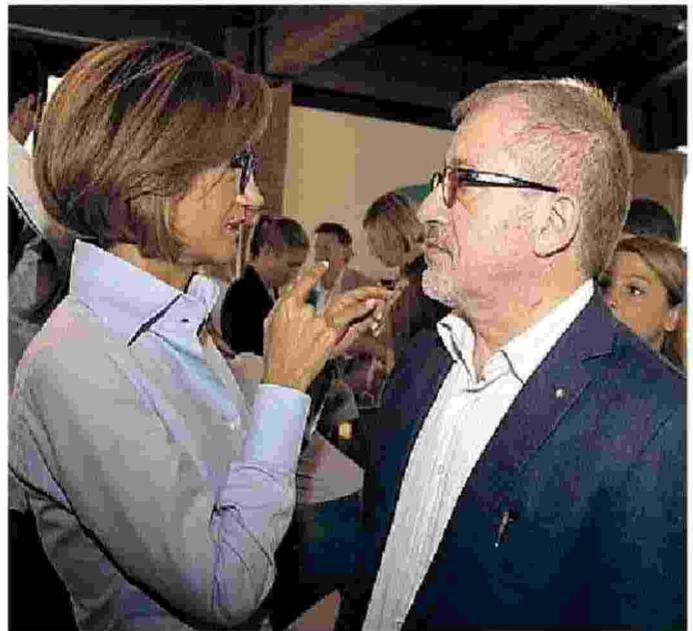
UN NUOVO GIRO di poltrone nelle società lombarde e il dissesto di Aler: parte una settimana politica di fuoco per la maggioranza con un incontro, fissato in mattinata, fra il governatore e i coordinatori regionali (Colucci, La Russa, Gelmini) dei partiti della coalizione. Sul tavolo la questione nomine, da Fnm a Fiera passando per Pedemontana e Arexpo. Un tema delicato sul quale, pare, ci sia già stato venerdì un primo interlocutorio incontro fra Maroni e la coordinatrice regionale di Forza Italia, Mariastella Gelmini. Quest'ultima punterebbe alla riconferma di Enrico Pazzali in Fiera Milano (la scadenza è il 30 marzo) e per Fnm a Norberto Achille o su un uomo di fiducia come Alessandro Berdini, ex sindaco di Breno. Il governatore, secondo alcuni rumors, intenderebbe ricollocare il manager leghista Giuseppe Bonomi (ex Sea) in un posto di prestigio, quindi o in Fiera o in Fnm. Altra situazione sotto i riflettori è quella di Pedemontana dove un cambio ai vertici vedrebbe la staffetta fra l'ad uscente Marzio Agnoloni e Stefano Maullu,

non eletto alle ultime elezioni europee. Partita apertissima, sottolinea il capogruppo regionale di Forza Italia Claudio Pedrazzini «perché c'è un progetto allo studio che riguarda la fusione Pedemontana con Serravalle, per semplificare l'assetto societario». L'altro tema caldo di questo inizio settimana, come dicevamo, riguarda Aler e gli esiti del lavoro

### CASE POPOLARI

#### Si cerca la quadra su un documento politico da portare domani in Aula

della Commissione d'inchiesta. Dossier che ha raccontato i dieci anni del dissesto di un'azienda piegata alla politica. Maggioranza ed opposizione cercano una quadra per portare domani in Aula (non si può votare la relazione conclusiva) un ordine del giorno condiviso. Che riconosca gli errori della Regione Lombardia nella malagestione Aler. Mica facile con i distinguo che arrivano da più parti della maggioranza. Dal-



**INCONTRO** Maria Stella Gelmini di Forza Italia con Roberto Maroni

la Lega che, come rivendica il capogruppo Massimiliano Romeo, pur prendendo atto degli errori del passato chiede «si guardi al futuro e al piano di risanamento voluto dal governatore». E da Forza Italia: «Noi - precisa il capogruppo Claudio Pedrazzini - siamo stati i primi a porre la questione. E c'è la volontà di far emergere tutte le responsabilità politiche». Anche perché gli errori della politica hanno avuto gravi ripercussioni «sulle categorie più deboli». Ncd, che pure non aveva votato la relazione, sembra pronta ad appoggiare un ordine del giorno «condiviso» e così pure la Lista Maroni. Le cause che hanno portato alla crisi di Aler sono di varia natura,

esterne ed interne: si va dall'alta morosità (su oltre 49 mila contratti esaminati più di 33 mila le situazioni in rosso) sino alle operazioni immobiliari sbagliate di Pieve Emanuele, Garbagnate Milanese e via Adriano. Qui c'entra Asset, la società creata da Aler nel 2005 e che la nuova dirigenza sta cercando di dismettere, che ha debiti e mutui per 145 milioni di euro. Morale? La «struttura regionale si è rivelata abbastanza carente nei controlli e nella vigilanza» si legge nella relazione. «Poter riconoscere tutto ciò e votare un ordine del giorno in Aula sarebbe un fatto politico rilevante», auspica il relatore Roberto Bruni, consigliere regionale del Patto Civico.

**Stefania Consenti**



### L'AGENDA

#### Coordinatori regionali

Incontro di maggioranza allargato ai coordinatori regionali della coalizione. Sul tavolo la questione nomine: Fnm, Fiera, Arexpo e anche Pedemontana. Venerdì primo incontro informale fra Maroni e la coordinatrice Gelmini.

#### Valzer di poltrone

Gelmini punta per la Fiera alla riconferma di Pazzali mentre per quanto riguarda Fnm si fa anche il nome di un suo fedelissimo, Alessandro Berdini, ex sindaco di Breno. Su Pedemontana staffetta fra l'uscente Agnoloni e Stefano Maullu.

#### Pochi controlli

Trenta pagine di relazione della Commissione d'inchiesta raccontano i 10 anni di malagestione di Aler dovuta agli errori della Regione Lombardia. Morosità elevata, consulenze e investimenti sbagliati con Asset, società da chiudere.

# Berlusconi al test dell'Aula: diremo no

Domani alla Camera scrutinio finale sulla riforma del Senato. «Il premier ha violato i patti»  
Continua lo scontro con Fitto. L'ex governatore attacca: non si chiuda in un bunker

**ROMA** Ribadisce il no alle riforme. Si appella, accuratamente, all'unità del centrodestra. Bacchetta quelli che nel suo partito peccano di «egoismo». Silvio Berlusconi torna sulla scena da leader che ha finito di scontare la sua pena e, in attesa del verdetto della Cassazione su Ruby previsto per domani, detta la linea a Forza Italia sui tre temi cardine che stanno caratterizzando il travagliato momento del centrodestra. Lo fa collegandosi telefonicamente con Bari, dove viene presentato il candidato alla presidenza della Regione Schittulli in una convention che vede la plastica spaccatura che attraversa FI: ci sono Giovanni Toti e Maurizio Gasparri in rappresentanza del partito, la Poli Bortone, Quagliariello per Ncd mentre l'uomo forte della Puglia, Raffaele Fitto, parla da Palermo dove fa tappa il suo tour dei Ricostruttori.

Restano lontanissimi Berlusconi e Fitto. Il primo non cita nemmeno il suo sfidante, ma sembra alludere a lui quando

chiede lo stop agli «egoismi e alle rendite di posizione». Il secondo, che a Bari ha organizzato per sabato prossimo una manifestazione pro Schittulli alla Fiera del Levante dove conta di portare molti più sostenitori di quelli radunati ieri, continua a lamentare nei suoi confronti azioni ostili, minacce, commissariamenti, espulsioni, un clima «da coprifuoco».

Il rischio che si finisca con le carte bollate resta alto, anche se Toti considera «fantascienza» l'ipotesi che possa essere inibito l'uso del simbolo a FI e a Berlusconi. Ma certo il clima è tesissimo: i fedelissimi dell'ex premier contano di escludere i fittiani dalle liste e sperano che l'ex governatore presenti una sua civica in Puglia, lui giura che non si presterà al gioco e accusa il leader che si rinchiude «nel bunker».

A complicare la situazione, sono anche le divisioni interne al partito sulle riforme e quelle nel centrodestra sulle alleanze. Sul primo punto, non c'è dubbio che in FI molti siano scettici sulla linea dura che Berlu-

sconi ha ieri ribadito di voler sostenere: «Noi avevamo creduto fino in fondo al patto del Nazareno, accettando sulle riforme cambiamenti che non ci piacevano e che ci siamo resi conto servivano solo a rafforzare un'unica parte politica: il Pd ha l'arroganza e la prepotenza di chi si ritiene a torto moralmente superiore», e per questo «voteremo contro le riforme» e contro un Renzi che per Berlusconi ha violato i patti: quelli per cui sarebbe dovuta finire «la guerra civile» che divide da 20 anni il Paese.

Ma i verdiniani da una parte, i moderati azzurri dall'altra (da Romani a **Gelmini vedono** con timore al solco che si sta allargando con Renzi, pur sapendo che in questa fase, con la Lega che pretende da FI scelte nette di opposizione per concedere un'alleanza, e con le regionali che impongono una linea non ambigua, Berlusconi non può che confermare il suo no alle riforme. Dopo, si vedrà.

Ma nonostante tutto, sulle alleanze l'accordo non c'è. «Non abbiamo ancora trovato

un'intesa», conferma Altero Matteoli. Perché fino a quando Tosi non scenderà in campo e l'Ncd non farà la scelta di appoggiarlo, lasciando libera FI di sostenere Zaia, il quadro non potrà definirsi. E perché restano problemi con la stessa Lega, che presenta ovunque — dalla Liguria alla Toscana alle Marche — propri candidati senza consultarsi con i potenziali alleati, e provocando grossi mugugni fra gli azzurri. Nelle Marche FI e Ncd sostengono Spacca, in Campania le pressioni di Renzi su Alfano per sostenere De Luca rendono non scontato il patto tra azzurri e centristi, che infatti ancora non è stato messo nero su bianco. Non a caso Schifani, capogruppo ncd, fa sapere che oggi «il centrodestra, con questa Lega lepenista, non può tornare insieme». Rischia dunque di cadere nel vuoto l'appello di Berlusconi ad evitare «i narcisismi, le corse solitarie» che condannerebbero i moderati alla «irrelevanza».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le alleanze

Ancora da definire il quadro delle alleanze nelle Regioni, in attesa della scelta di Tosi



## Il testo

● Domani alla Camera ci sarà il voto finale al ddl Boschi sulle riforme costituzionali

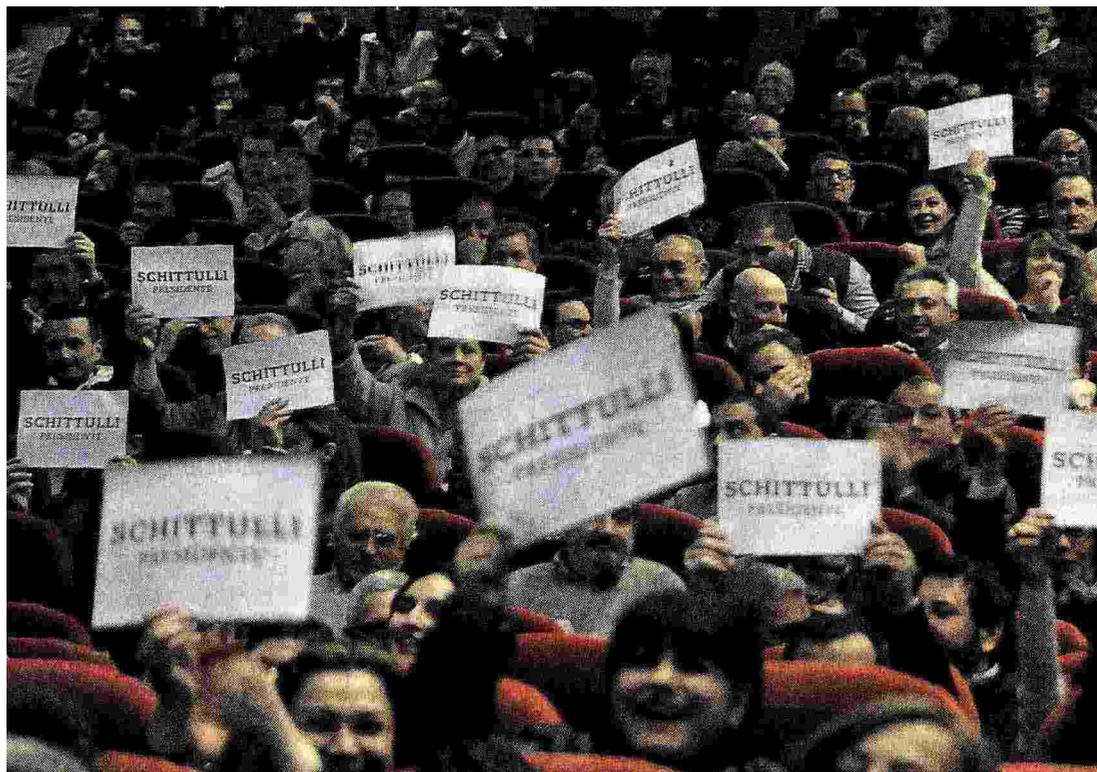
● Il ddl ridisegna un nuovo Senato non più eletto dai cittadini ma dai Consigli regionali e composto da 100 membri: 74 consiglieri regionali, 21 sindaci, 5 personalità illustri indicate dal Colle

● Il Senato non voterà più la fiducia ai governi; avrà il compito di raccordo tra Stato, Regioni e Comuni; avrà potere di voto solo per riforme e leggi costituzionali, leggi elettorali degli enti locali e ratifiche dei trattati internazionali. Potrà dare alla Camera un parere non vincolante sulle leggi ordinarie

## In Puglia

La platea di sostenitori alla convention del centrodestra organizzata ieri a Bari per la candidatura a governatore di Francesco Schittulli. Per Ncd c'era Quagliariello mentre per FI Gasparri e Toti

(Ansa)



# I forzisti si spaccano sulla linea del no

## “In molti non voteremo con la Lega”

CARMELO LOPAPA

ROMA. Sul no alle riforme Forza Italia rischia di deflagrare. Quando domani a mezzogiorno sarà messa ai voti alla Camera la modifica di una quarantina di articoli della Costituzione, molti dei settanta deputati berlusconiani minacciano di dare forfait. Assenze tattiche, come le chiamano. Altri potrebbero astenersi. Sono tutti coloro che rifiutano di appiattirsi sulla Lega e di mandare alle ortiche il lavoro di questo anno di patto del Nazareno. Uomini di Verdini (davvero pochi) ma non solo loro.

Silvio Berlusconi, già teso e nervoso per la logorante attesa della Cassazione di domani, fiuta l'aria e al telefono con i dirigenti lancia strali e minacce: «Voglio vedere se nel giorno della sentenza qualcuno si azzarda a votare in dissenso rispetto alle mie indicazioni». Già, le sue indicazioni. Nel collegamento telefonico di ieri mattina con la kermesse di Bari, l'ex premier ha insistito e confermato la linea dura del no, vanificando la nuova riunione di gruppo che era stata convocata per la prima mattinata di domani per sce-

gliere tra voto contrario e astensione. Il pressing di Salvini in queste ore è stato determinante, i più scettici dentro Forza Italia preferiscono definirlo in altro modo: il «ricatto» dell'altro Matteo. Voto no alle riforme o addio all'alleanza per le regionali. «Berlusconi è passato dal patto del Nazareno al patto di via Rovani», contestano, chiamando in causa quei tre quarti d'ora dai toni assai spicci con cui il capo del Carroccio si è rapportato venerdì con il leader forzista in una delle sue residenze milanesi. Adesso la leadership dell'ex Cavaliere — già indebolita da vecchie e nuove vicende giudiziarie ed ai sondaggi che lo inchiodano tra l'11 e il 13 per cento — appare dentro e fuori il partito sempre più in balia di Salvini. È come se Berlusconi avesse rinunciato a qualsiasi ambizione di rappresentanza dell'elettorato moderato, presidiato ormai da Renzi, per fare dell'asse con la Lega un'alleanza strategica.

In quella direzione lo hanno spinto alcuni esponenti di spicco del partito. Giovanni Toti, in primo luogo, che per mesi ha tessuto col collega europarlamentare «Matteo» la sua tela tra Bruxelles e Milano. Poi De-

borah Bergamini, Maria Rosaria Rossi, il potente coordinatore veneto, il senatore Marco Marini. Altri, continuano a pensarla diversamente. Ha sperato fino all'ultimo in un ripensamento,

magari in un'astensione, e lo ha detto chiaramente, Mariastella Gelmini. Ieri è uscita allo scoperto Laura Ravetto: «Ritengo quanto mai necessaria la convocazione congiunta del gruppo di Forza Italia di Camera e Senato prima del voto finale di martedì. Non credo sarebbe accettabile indirizzare noi deputati a un voto che potrebbe in futuro rilevarsi difforme rispetto alla posizione dei nostri senatori». Il sospetto, tra le righe, è che Berlusconi poi torni a trattare col governo e con Renzi quando nei prossimi mesi tornerà a Palazzo Madama l'Italicum, tanto per cominciare, e poi tutto il resto. Il capogruppo al Senato Paolo Romani, tra i principali mediatori forzisti al patto delle riforme, ancora ieri in un'intervista al *Corriere* rivendicava la natura «di centro» di Forza Italia, parti-

to che non può «mettersi in ginocchio per allearsi col Carroccio». Invece il partito si sta posizionando proprio lì. Berlusconi anche nella telefonata di ieri ha

mostrato il volto cattivo con Renzi: «Speravamo di chiudere con lui 20 anni di guerra civile strisciante». E ancora: «Ci hanno chiesto 19 cambiamenti che abbiamo accettato ma che servivano solo a una parte politica». Quel che gli preme di più per ora è «l'unità del centrodestra», invocata ancora una volta con l'invito a mettere da parte «narcisismi politici», con chiaro riferimento a Salvini. Ma anche, in chiave interna, a Raffaele Fitto. In prima fila c'erano Toti, Licia Ronzulli, ma non il big pugliese, che riempiva un cinema di Palermo con 1.500 presenze (ma zero dirigenti forzisti locali). «Bene l'unità, ma vogliamo regole certe, primarie, mentre le mie convention sono accompagnate da epurazioni e telefonate di avvertimento».

Da ieri pomeriggio Villa San Martino ad Arcore è circondata da telecamere e troupe intente a catturare queste prime ore in «libertà» di Silvio Berlusconi. In realtà dalla «prigione dorata» di questi nove mesi il leader di Forza Italia non si muoverà oggi e forse nemmeno domani. Da lì vuole attendere la sentenza sul processo Ruby, determinante anche sul futuro politico.

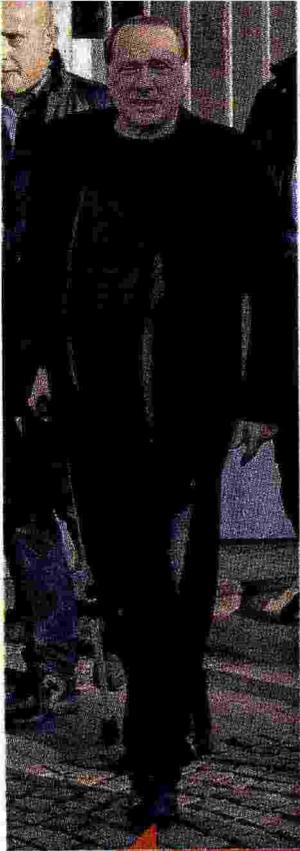
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una parte del gruppo forzista pensa a una assenza tattica al momento del voto

Da oggi, l'ex Cavaliere libero di muoversi. Ma resta ad Arcore in attesa domani della Cassazione



**FITTO**  
Il leader dei "ricostruttori" ieri non era a Bari per la presentazione di Schittulli, ma a Palermo. In 1.500 per la tappa del suo tour. Rivela: "Telefonate da Roma per invitare i dirigenti locali a non venire alle mie convention"



**ALL'ATTACCO**  
Silvio Berlusconi ha appena finito di scontare la pena per il processo Mediaset.



## La culona inchiavabile che non è mai esistita. Il Fatto sputtanò l'Italia con un falso giornalistico

**S** Libero, sabato 7 marzo avranno contenti al Fatto Quotidiano: si sentiranno davvero ganzi all'idea di aver confezionato il più vergognoso falso giornalistico degli ultimi anni, quello del Berlusconi che al telefono definisce «culona inchiavabile» Angela Merkel. C'è del rivoluzionario, in effetti: se sputtanare il prossimo e pubblicare intercettazioni irrilevanti porta alla macchina del fango, sputtanare internazionalmente il prossimo sulla base di intercettazioni inesistenti conduce, come dire, al neologismo: chiamiamola macchina della merda.

Riassunto. Siamo nel settembre 2011 e a Montecitorio circolano come sempre dicerie e pettegolezzi d'ogni genere. In mancanza d'altro, comincia a darne forma Riccardo Barenghi in un corsivetto satirico sulla Stampa: «Al punto in cui siamo ci mancherebbe solo che uscisse un'intercettazione in cui Berlusconi dice volgarità sulla Merkel». Ma sin qui ci sta, è il nulla, e nel nulla ritorna. Anzi no. In Transatlantico il vociferare continua, fisiologico, poi ovviamente si trasfonde ai giornalisti. Ma siamo sempre a livello di chiacchiera: chi la pubblicherebbe una cosa del genere, fondata sul nulla? «Forse Dagospia» insinua qualcuno, ma a Dagospia non sono mica scemi, e non pubblicano niente. Anche su Facebook qualche collega ci gira attorno, allude, ma siamo alle battute, mica è giornalismo. Ci pensa Il Fatto Quotidiano a risolvere subdolamente tutto: raccontando la storia del pettegolezzo e mettendo nero su bianco l'espressione «culona inchiavabile». Anzi, la mette anche nel titolo di prima pagina («Berlusconi ha detto culona alla Merkel») e poi in quello di pagina 3 («Cucù, la Merkel

è inchiavabile»). E hanno anche la faccia di tola di cominciare l'articolo - di Sara Nicoli - così: «La calunnia, si sa, è un venticello». E siccome ogni refolo di merda va trasformato in tornado, occorre subito il principe dell'accatto giudiziario, Marco Travaglio, che addirittura nell'editoriale annota: «La posizione dell'Italia non migliorerebbe se, per rimediare, Berlusconi dicesse che Merkel è un culetto inchiavabile... certo, se fosse tutto vero, non vorremmo essere tra i titolisti del Corriere».

Vero non è, ma al Fatto, nei giorni successivi, fanno come se lo fosse. Il giorno dopo comincia l'ex magistrato Bruno Tinti a pagina 18: «Se la storia di Berlusconi che dice della signora Merkel "è una culona inchiavabile" fosse vera...». Due giorni dopo Il Riformista scrive che la calunnia-notizia sta facendo il giro del mondo. Il 13 settembre Luca Telese, sul Fatto Quotidiano, la considera cosa assodata in un articolo sulle «gaffe planetarie di Silvio», e spiega che «ci dev'essere una nemesi, se l'ingiuria goliardica che fino a ieri sarebbe stata archiviata con un'alzata di spalle, sul piano internazionale, oggi è stata punita dal flagello vendicativo del tasso impazzito». C'è una nemesi, certo: non un giornalismo di merda. La patacca scivola lentamente sinché il 15 settembre arriva l'economista: «L'intercettazione sulla culona Merkel pesa sull'euro» annota Stefano Feltri ovviamente sul Fatto: «Poco importa ormai che sia vera o falsa, perché sta diventando uno degli elementi che alimentano la ritrosia tedesca nei confronti dell'Italia». In effetti il tabloid tedesco Bild, scambiando il giornalismo italiano per una cosa seria, si era appena chiesto: «Berlusconi ha insultato la Merkel?». Da qui la conclusione di Feltri: «Se l'intercettazione dovesse materializzarsi, giustificare il salva-

taggio dell'Italia per la Merkel sarebbe ancora più difficile».

Ma non c'è bisogno che si materializzi: basta la macchina azionata dal Fatto. Gli schizzi finiscono anche su Die Welt e vengono ripresi da Repubblica, poi tutto di conseguenza. Si legge che l'ambasciatore tedesco medita di lasciare l'Italia e che solo un intervento del Quirinale scongiura la crisi. Il 30 settembre l'autrice del primo articolo sul Fatto, Sara Nicoli, ha addirittura la faccia di scrivere che Berlusconi sta approntando apposta una legge-bavaglio per impedire che esca l'intercettazione sulla culona. Prima pagina.

La storia e la leggenda è proseguita per anni, inutile tirarla lunga: non sapremo mai con precisione quanti miliardi di euro e quanti punti di spread ci sia costata, sappiamo che quell'intercettazione, ora, non esiste, non esisteva. Era una gigantesca palla che rotolava a valle e via via si ingigantiva: ma non era di neve.

Non era neppure la prima volta, in fondo: la storia è identica a quella che riguardò le tre ministre Brambilla e Carfagna e Gelmini, quando si vociferò di un'intercettazione fantasma secondo la quale la Carfagna avrebbe detto di aver fatto una fellatio (pompino) a Berlusconi, e che la pratica era tra le predilette dell'allora premier. Anche quella sciocchezza fece il giro del mondo e si guadagnò pagine soprattutto in Sudamerica: a scriverla fu uno specialista, Fabrizio D'Esposito; scrisse che il contenuto hard delle intercettazioni poteva aver spinto Berlusconi a forzare la mano sull'ennesima legge-bavaglio. Solo che le intercettazioni non esistevano. D'Esposito queste cose le scrisse su Il Riformista, giornale che poi chiuse: dato il curriculum, lo assunsero immediatamente al Fatto Quotidiano.

Filippo Facci

# Berlusconi attacca: "Pd arrogante Non votiamo la riforma costituzionale"

Lo svolta del leader di Fi spacca il partito: Romani, Repetti e Verdini in difficoltà. Salvini si compiace, ma Fitto accusa: "Abbiamo sbagliato la linea politica"

**AMEDEO LA MATTINA**  
ROMA

Chi dentro Fi aveva sperato di astenersi sulla riforma costituzionale (domani si vota alla Camera) è rimasto molto deluso. Berlusconi ha confermato la linea dura. «Martedì, votando contro la riforma, diremo no all'arroganza e alla prepotenza di un Pd che non è stato capace di cambiare il Paese». Ieri, ultimo giorno di costruzione ai servizi sociali, l'ex Cavaliere si è collegato telefonicamente con Bari per il lancio della campagna elettorale di Schittulli. Rumorosa l'assenza di Fitto che si trovava con i suoi «Ricostruttori» a Palermo da dove ha accusato Berlusconi di essersi chiuso in un «bunker» con i collaboratori.

## Il «no» non convince tutti

Il capogruppo del Senato Paolo Romani non si rassegna a vedere ridurre in cenere un anno di lavoro e di far passare per «mostruosità» (il copyright è di Brunetta) la riforma che lui ha contribuito a scrivere. Così co-

Renzi ha tradito il patto del Nazareno e siede a Palazzo Chigi senza essere stato eletto

Speravamo di poter condividere le grandi scelte istituzionali ma la sinistra pensa al partito e poi al Paese

Ognuno di noi è parte di un grande centrodestra italiano e nessuno pensi che può vincere da solo

**Silvio Berlusconi**  
Leader di Forza Italia

me non accetta di vedere Berlusconi in ginocchio da Salvini in una deriva di destra. Allo stesso modo la pensa Maria Stella Gelmini, che si è battuta affinché gli azzurri quantomeno si astenessero. C'è perfino chi vorrebbe recuperare il rapporto con Renzi e votare sì alla riforma costituzionale: sono Verdini e i suoi amici, Bondi e Repetti. «Questo voto mette in gioco l'identità di Fi. Per mantenere la natura di forza liberale e riformista - dice Manuela Repetti - un voto contrario sarebbe incomprensibile». Domani, quanti voteranno no? C'è chi scommette che metà dei 70 deputati sarà assente.

## Brunetta esulta

Le parole di Berlusconi sono musica per le orecchie di Brunetta. Il patto del Nazareno, sostiene l'ex premier, è stato tradito da Renzi che «siede a Palazzo Chigi senza essere stato eletto». «Avevamo sperato di condividere le grandi scelte istituzionali ma per la sinistra prima viene il partito

poi il Paese». Sembra l'inizio di una campagna elettorale nella quale Berlusconi da oggi potrà impegnarsi in prima persona libero dai servizi sociali. È atteso per metà marzo a Napoli accanto a Caldoro. Ma l'appuntamento non è stato confermato perché Berlusconi in questo momento pensa solo alla sentenza della Cassazione (Ruby 1) che arriverà proprio domani. L'appuntamento napoletano non è stato confermato anche perché ancora non è chiaro il quadro delle alleanze regionali con la Lega.

## «No a narcisismi»

Salvini dice: «Se Fi vota contro la riforma costituzionale, poi ragioniamo fra opposizioni». È la strada imboccata da Berlusconi, che però non può darla vinta a Salvini su tutta la linea, cedendo pure la candidatura in Veneto, Liguria e Toscana. Magari senza avere la certezza che in Campania non ci sia una lista di disturbo

(«Noi con Salvini») a Caldoro. «Ognuno di noi è parte del grande centrodestra italiano - è l'accorato appello di Berlusconi - e nessuno può pensare di vincere da solo, neppure chi oggi vede crescere i propri sondaggi. Bisogna dire chiaro che ogni corsa solitaria, ogni cedimento al narcisismo politico condannerebbe i moderati all'irrelevanza».

## Fitto, l'ex Cavaliere sbaglia

L'assenza a Bari di Fitto ha fatto molto discutere ma lui spiega che i berlusconiani, guidati dal commissario Luigi Vitali, hanno organizzato la manifestazione proprio nel giorno della sua iniziativa a Palermo. «La mia presenza in giro per l'Italia è accompagnata da commissariamenti, epurazioni e telefonate da parte dei dirigenti di Fi che spiegano che a questi incontri non si deve partecipare». Errori su errori, secondo il ribelle pugliese. «La linea politica del nostro partito è sbagliata. Abbiamo portato avanti un percorso in cui si ipotizzava persino che si potesse fare un partito con Renzi».

## Cosa prevede

Viene abolito il bicameralismo perfetto. Il Senato sarà Senato delle Autonomie, sarà composto da senatori eletti dai consigli regionali, niente stipendi e le competenze legislative saranno limitate

Cambia il quorum per le leggi di iniziativa popolare. Per presentarle una non sarà più sufficiente raccogliere 50mila firme, bensì 150mila

Le Province spariscono dalla Costituzione dopo essere state indebolite da un precedente decreto. Cambia anche il titolo V abolendo la legislazione concorrente tra Stato e Regioni

Cambiano le norme sull'elezione del Capo dello Stato. Dal quinto scrutinio basterà la maggioranza dei tre quinti, dal nono sarà sufficiente la maggioranza assoluta